

Per il 150° della morte di Stefano Franscini

Progetti e proposte per la scuola

di Carlo Monti*

Pregiatissimo signore, finalmente posso spedirvi un plico contenente 39 pagine della guida. Non mi è possibile per causa di malattia sopraggiuntami domenica passata (attacco di dolori reumatici) di rispondere a certi punti importanti della vostra lettera, né di mandarvi gli articoli riguardanti l'esposizione.

Nella speranza di essere presto ristabilito e di potere riprendere i miei lavori, vi saluto. Così scriveva Stefano Franscini, da Berna, a Pasquale Veladini il 18 luglio 1857: il giorno dopo moriva. Sperava di presto ristabilirsi, e com'era nel suo costume, di poter riprendere i suoi lavori. La morte invece lo colse inaspettatamente, sessantunenne, Consigliere federale in carica, ma ormai disilluso e amareggiato, desideroso da tempo di lasciare il Governo e di andare a insegnare statistica, la sua prediletta statistica, presso quel Politecnico federale di Zurigo di cui era uno dei padri. Ma gli avevano preferito, per varie ragioni, altri. E così pure per la cattedra di letteratura italiana. Non gli rimaneva che tornare in Ticino ed accettare un oscuro posto di archivistista e direttore degli stampati ufficiali, per poter almeno sostentare quella sua numerosa figliolanza, ancora così lontana dall'età maggiore.

Anche questo era Franscini.

"Nacque povero, visse povero e morì povero" venne scolpito sul suo monumento funebre e Franscini dalla storia entrò nel mito.

Ma Franscini era anche, – benché con frase un po' ardita, avvertiva uno dei suoi primi biografi, il parroco Felice Gianella, nel 1883 – "il padre della statistica svizzera". Franscini si era infatti distinto con pubblicazioni di carattere statistico, apprezzate anche da Melchiorre Gioia, studioso di fama, che il giovane Stefano aveva imparato a conoscere durante le sue letture giovanili a Milano. Franscini d'altronde, divenuto poi direttore del Dipartimento federale degli interni, si assunse il compito di portare avanti il primo censimento federale della popolazione e di porre le basi per quello che oggi chiamiamo Ufficio federale di statistica, pur incontrando la forte resistenza dei suoi colleghi di governo e del Parlamento, e dimostrando, anche in questo caso, una non comune tenacia. Questo vallerano di più che umile estrazione sociale, strappato alla magra terra leventinese e ai suoi valloni da un'intelligenza viva che lo portò agli studi, godette di una reputazione vasta quando era ancora in vita.

Molti erano i campi in cui seppe distinguersi, grazie ad un'attività

instancabile e a interessi assai ampi, secondo la migliore tradizione illuministica.

Ovviamente nella politica militante, che lo vide tra i protagonisti della rivoluzione radicale del 1830 e che gli aprì le porte del governo cantonale, come Segretario di Stato e Consigliere di Stato. E poi come deputato alla Dieta e infine come Consigliere federale. Una carriera politica lunga e prestigiosa, ma non senza amarezze: bruciante fu lo smacco della mancata rielezione in Consiglio nazionale che, senza il "ripescaggio" degli amici radicali di Sciaffusa, non gli avrebbe permesso di ritornare a sedere in Consiglio federale.

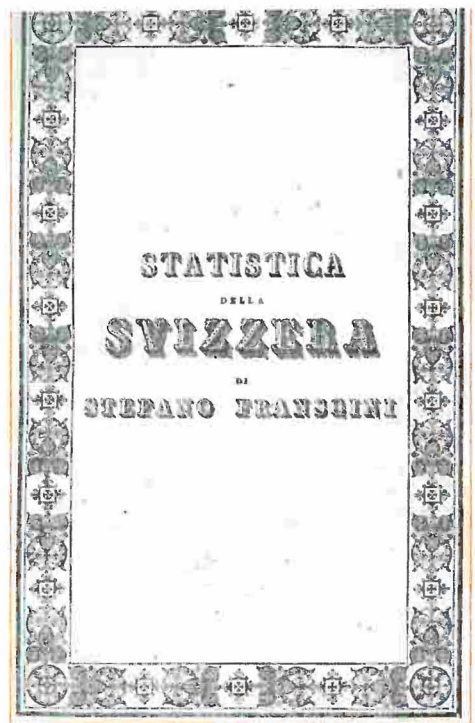
Ma si distinse pure nel giornalismo, grazie alla sua penna feconda e pungente, negli studi di storia, – e già lo si è detto – di statistica, e ancora di pedagogia e di didattica; fu solerte legislatore in campo educativo, ma anche autore di apprezzati testi scolastici, a cui teneva particolarmente.

La memoria storica cantonale ne ha fatto oggetto di venerazione laica, soprattutto appunto in quanto "padre della popolare educazione", secondo una formula impressa nelle menti di tutti i giovani scolari ticinesi per generazioni, e che sopravvive tuttora,

Per un dibattito senza preconcetti

Da alcune settimane è in corso la procedura di consultazione avviata dal DECS – attraverso la Divisione della scuola – presso gli organismi scolastici, i partiti, le organizzazioni sindacali, le associazioni magistrali, gli enti che operano nel settore dell'educazione, l'assemblea dei genitori ed altre associazioni, sulle proposte di insegnamento religioso formulate dalla Commissione di studio istituita dal Consiglio di Stato nel 2004 a seguito delle iniziative parlamentari presentate nel 2002 da Paolo Dedini prima e Laura Sadis poi. Le associazioni e gli enti consultati sono stati invitati a presentare le loro osservazioni alla Divisione della scuola entro fine giugno 2007.

La Commissione è stata incaricata dal Consiglio di Stato di valutare le implicazioni e le condizioni di fattibilità delle sopraccitate iniziative parlamentari con particolare riferimento alle iniziative e alle soluzioni adottate nei diversi cantoni in materia di insegnamento religioso, all'impatto delle iniziative nei vari settori scolastici, ai contenuti dell'insegnamento e ai requisiti richiesti al personale insegnante, all'impatto finanziario, alle modifiche di legge richieste. Diretta da Andrea Ghiringhelli – direttore dell'Archivio di Stato e della Biblioteca cantonale di Bellinzona – la Commissione ha concluso i suoi lavori presentando



a testimonianza di una fortuna che in Ticino non ha avuto pari.

Al culto di questo nostro umile *pater patriae* concorse la distribuzione di un suo ritratto litografato alle scuole del Cantone, per la realizzazione del quale si lanciò una sottoscrizione popolare quand'egli, si badi, era ancora in vita e a cui Franscini, ormai *désillusionné*, preferì poi non dar seguito, *chiedendo che del danaro raccolto potrete fare miglior uso in tutt'altra guisa*, come scriveva da Berna il 27 maggio 1855 al Motta.

Ma infine il ritratto si fece, anche se solo dopo la scomparsa di Franscini, nel 1862, per mano del Vela, e rimase nelle aule scolastiche del Cantone per decenni, fino a non tantissimi anni fa. Vennero poi le poesie d'occasione, i discorsi dei politici, le lapidi in suo ricordo, le opere degli storici e più recentemente le trasmissioni radiofoniche e televisive. Centenari e bicentenari permisero di celebrarne la figura, di elogiare i pregi e le virtù repubblicane, di perpetuarne la memoria, ma anche, nei casi migliori, di meglio approfondire il significato della sua complessa avventura politica e intellettuale.

Quest'anno cade il 150° della morte di Stefano Franscini e il Dipartimento

dell'educazione, della cultura e dello sport ha deciso di promuovere e sostenere una serie di iniziative volte a ricordare questa ricorrenza. Il sito web www.ti.ch/franscini presenta le diverse attività previste lungo il 2007.

Stefano Franscini (1796-1857). Le vie alla modernità. Una grande mostra storica a Villa Ciani

Il Cantone, in collaborazione con la Città di Lugano e con il sostegno finanziario di numerosi enti pubblici e privati, allestirà una grande mostra storica, dedicata allo statista leventinese e al suo tempo, negli spazi espositivi del Museo Civico di Belle Arti di Lugano, nella suggestiva cornice di Villa Ciani. L'esposizione rimarrà aperta dal 23 maggio fino al 21 ottobre 2007.

Chi fu Stefano Franscini?

Perché Franscini è ricordato come "padre della popolare educazione", ma pure come "padre della statistica svizzera" e del Politecnico di Zurigo? Perché i politici, anche attualmente, amano ancora evocarne l'immagine? Dove finisce la storia e dove inizia il mito?

Quali furono le tappe salienti della

sua formazione e quali gli interessi che maggiormente coltivò nella sua lunga storia di uomo politico, di studioso e di educatore?

Quali furono le sue realizzazioni e quali gli scacchi che subì?

Queste e molte altre sono le domande che hanno mosso gli allestitori della mostra a scavare tra i documenti e i reperti storici che potessero in qualche modo testimoniare del percorso ricco e complesso di Franscini, in un momento storico particolare per il Ticino e per la Svizzera.

Da Milano a Berna: una virata di 180°

Stefano Franscini nacque a Bodio, in

ben tre proposte: una di maggioranza e due di minoranza. La proposta di maggioranza consiste essenzialmente nell'attribuire al docente titolare di scuola elementare l'insegnamento religioso e nel prevedere nel secondo biennio di scuola media l'introduzione dell'ora obbligatoria. Per le scuole medie superiori l'insegnamento è da integrare nelle singole discipline obbligatorie, che già consentono peraltro adeguati spazi di approfondimento, ad esempio nelle lezioni di storia della lingua e della letteratura, nei corsi di storia, storia dell'arte e filosofia, che non possono prescindere dal discorso religioso. Inoltre è da prevedere il rafforzamento dell'opzione complementare Religione. Per i tre settori scolastici l'insegnamento confessionale facoltativo è posto fuori orario e a carico delle chiese.

La proposta di minoranza dei rappresentanti della Chiesa cattolica si caratterizza per il mantenimento dello status quo con l'introduzione nella scuola media – da parte dello Stato – di corsi di cultura religiosa paralleli ed alternativi a quelli proposti dalle chiese.

Infine la proposta di minoranza dei rappresentanti dell'Associazione svizzera dei liberi pensatori prevede di affrontare il fenomeno storico-culturale costituito dalle religioni nell'ambito dell'insegnamento generale, senza quindi una

trattazione specifica e separata. Ne consegue la soppressione pura e semplice dell'art. 23 della Legge sulla scuola.

Il dibattito che si è avviato in prossimità del rinnovo dei poteri cantonali merita di essere ripreso ora con più calma e senza posizioni rigide e preconcepite. Il tema è troppo importante per essere accantonato con disinvoltura e – a scanso d'equivoci – non si tratta solo di un problema specifico al nostro Cantone. L'indagine svolta alcuni mesi or sono dalla Divisione della scuola ha evidenziato come in quasi la metà dei cantoni siano in corso rinnovamenti e modifiche che riguardano l'insegnamento di questa disciplina. Pur nella diversità delle soluzioni adottate – che non possono prescindere dal contesto socioculturale di riferimento – un punto di convergenza accomuna i cambiamenti in atto. Come ben sottolinea il documento commissionale, "il rapporto fra scuola e religione deve essere impostato su nuove basi sia perché la scuola è confrontata con una società complessa sia per il profondo mutare della realtà socio-religiosa. Il crescente tasso di multireligiosità della società impone delle riforme che agevolino, all'interno della scuola, la riflessione fra le diverse fedi e con la non-fede di tanti cittadini". E il nostro Cantone non è estraneo a tutto ciò.